

Davide Madeddu

Golfo Aranci in Sardegna, due coppie di napoletani hanno perso il controllo degli scooter. Soccorsi dal traghetto della Sardinia Ferries

## Una donna muore nello scontro fra moto d'acqua

**GOLFO ARANCI** Avevano programmato un'escursione davanti all'isolotto di Figarolo, invece quel gioco di moto d'acqua si è trasformato in una tragedia con un morto, un ferito grave e un'indagine per omicidio colposo. Quelle due moto d'acqua biposto (Yamaha in grado di viaggiare, grazie a un riduttore, a una velocità massima di quaranta nodi, 80 chilometri orari) Cinzia Gargarò di Avellino, il compagno Ermes Tornatore e i due amici Nunzia Carderoli e Antonio Rizzo di Napoli, le avevano noleggiate un'ora prima.

Nelle acque che separano l'isolotto di Figarolo da Golfo Aranci avevano iniziato a "giocare", almeno secondo una prima ricostruzione, con qualche sorpasso e qualche "otto". All'improvviso, intorno a mezzogiorno e mezzo, forse per un malore di uno dei due conducenti o per la scarsa dimestichezza nell'uso degli idrojet, gli inquirenti stanno ancora cercando di ricostruire l'esatta dinamica dell'incidente, avvenne lo scontro tra i due bolidi del mare. Uno scontro in cui, almeno secondo una prima ricostruzione e un primo esame, risulta fatale per Cinzia Garga-

rò. La donna, che siede dietro il marito, cade dallo scooter d'acqua e batte la testa contro la seconda moto d'acqua. I quattro, che indossano i giubbotti di salvataggio, finiscono in acqua. La scena viene vista dall'equipaggio del Sardinia Ferries che in quel momento si appresta a salpare.

Gli uomini della compagnia di navigazione privata calano una scialuppa e issano a bordo di quattro passeggeri. Subito viene allertato anche l'equipaggio del 118. Ogni tentativo di salvare Cinzia Gargarò risulta però vano. Muore pochi minuti più tardi. Il comandante del Sardinia Ferries riesce a salvare uno dei due uomini effettuando una tracheotomia. Subito dopo viene trasportato da un elicottero dei vigili del fuoco all'ospedale di Olbia.

Sul posto intanto intervengono anche i vigili del fuoco, i carabinieri del mare e i responsabili della capitaneria di Porto. Il loro compito è quello di



Una delle persone coinvolte nell'incidente viene trasportata su un elicottero

ricostruire l'esatta dinamica dell'incidente e, soprattutto, stabilire se sono state violate le norme del codice della navigazione. Un'inchiesta che, nonostante lo stretto riserbo, viene portata avanti anche dagli uomini della capitaneria di porto di Olbia e di Cagliari. Sarebbe stata l'imperizia la causa della collisione in mare tra due acquascooter davanti all'isolotto di Figarolo. Secondo una prima ricostruzione dell'incidente, sembra infatti che il conducente di una delle due moto abbia perso il controllo del mezzo che ha finito per tamponare quello che lo precedeva. L'impatto avrebbe fatto volare l'acquascooter che è poi piombato sull'altro investendo i due occupanti: Cinzia Gargarò, la vittima, è stata colpita alla testa; il marito, Ermes Tornatore sarebbe invece stato urtato dallo scafo, ormai senza controllo, quando già era finito in acqua. L'uomo ha subito una grave trauma toracico e diverse lesioni

interne: si trova ricoverato con prognosi riservata all'ospedale di Sassari. Non destano preoccupazione, invece, le condizioni della coppia di amici: Antonio Rizzo e Nunzia Calderoli sono ancora sotto choc, ma hanno riportato solo qualche escoriazione.

L'incidente, che ripropone un problema tutt'altro che risolto, quella della sicurezza in mare, ha anche uno strascico giudiziario. Il sostituto procuratore della Repubblica di Tempio Renato Perinu ha aperto un'inchiesta e iscritto, nel registro degli indagati con l'accusa di omicidio colposo, Nunzia Carderoli.

L'episodio, (è il terzo incidente che si registra nel giro di quattro anni in Sardegna), suscita le proteste anche del Codacons che, con una lettera aperta inviata alle capitanerie di porto della Sardegna, chiede maggiori controlli e sanzioni nelle coste.

A parlare, molto spesso di un uso

"non corretto" delle moto d'acqua, sono invece i rappresentanti della Guardia costiera ausiliaria. «Non possiamo ancora esprimere giudizi su quanto è successo a Golfo Aranci, anche perché non conosciamo l'esatta dinamica dell'incidente - fanno sapere Claudio Parodo e Bruno Cossu - però certo è che una regolamentazione in questo settore ci dovrebbe però essere».

Inutile ricordare che molte moto d'acqua possono essere usate senza patente nautica in virtù di una riduzione che non fa superare i quaranta nodi orari. «Gli scooter con la riduzione possono raggiungere velocità elevate e troppo spesso assistiamo, a vere e proprie evoluzioni anche in riva al mare. Molto spesso quando si segnalano queste cose, non si riesce ad arrivare in tempo». Subito dopo, il rappresentante dell'associazione nazionale che si occupa di soccorso a mare e salvataggio, e opera con la Capitaneria di porto spiega: «Le moto d'acqua sono sicuramente molto utili quando si deve fare un salvataggio o un intervento per il recupero di dispersi. Quando non si ha molta dimestichezza e si vuole giocare, magari facendo l'otto o altre evoluzioni, può capitare anche l'irreparabile». Come ieri a Golfo Aranci.

# Qualcuno vuole uccidere Placanica?

*Incidente al carabiniere che sparò a Giuliani, rischia la paralisi. Il legale: la sua auto fu manomessa*

Enrico Fierro

**ROMA** Una cena, domenica sera, con parenti e amici. Il ritorno a casa sulla statale Jonica. Da Isola Capo Rizzuto a Catanzaro. Velocità da crociera, 80 chilometri, la macchina - una Ford Focus nuova di zecca - che all'improvviso sembra impazzita, non risponde più ai comandi, i freni sono come paralizzati, non c'è altro modo per salvarsi che slacciare la cintura di sicurezza e buttarsi giù sull'asfalto. Sembra la cronaca di un normale incidente stradale finito bene, ma non lo è, perché a bordo di quell'auto, che pochi minuti dopo finisce in un fosso e si schianta contro un albero, c'è un nome che pesa nelle recenti cronache italiane: Mario Placanica, il carabiniere che il 20 luglio del 2001 - seconda giornata delle manifestazioni contro il vertice G8 di Genova - sparò due colpi di pistola contro Carlo Giuliani, uno lo colpì uccidendolo. La macchina era nuova - appena un anno di vita - tenuta «come un gioiellino», dice Vittorio Colosimo, il suo avvocato, che non riesce a spiegarsi la dinamica dell'incidente. E avanza una serie di dubbi da far tremare le vene ai polsi. Innanzitutto il ricordo di un racconto. «Mario - dice il legale che ieri ha visitato Placanica in ospedale - qualche giorno fa venne a trovarmi e mi disse che qualcuno aveva manomesso la sua auto. "Avvocato, qui c'è gente che ce l'ha a morte con le mie ruote". Mi parlò di segni strani che aveva visto sui "cerchioni"». Sottovalutai quegli episodi e gli dissi di stare calmo. Ma ora, dopo quello che è successo, voglio vederli chiari: qui c'è veramente poco da stare tran-

quilli». Ora Mario Placanica, la cui posizione processuale è stata archiviata dal gip Elena Dalosio su richiesta del pm (avrebbe sparato per legittima difesa facendo un uso legittimo dell'arma in dotazione), è ricoverato in gravi condizioni, anche se non corre pericolo di vita. Non parla - con l'avvocato Colosimo ha scambiato poche parole - e solo quando sarà in grado di raccontare cosa è veramente accaduto domenica sera molti misteri potranno essere chiariti. Per il momento ad agitare le acque sono le dichiarazioni dei suoi avvocati. Tutte contrastanti tra di loro. Sostiene l'avvocato Colosimo: «La dinamica dell'incidente è inspiegabile, nei prossimi giorni chiederò la consulenza di un perito per verificare ogni minimo particolare, è l'unico modo per escludere responsabilità di terzi». Dichiarazioni che fanno già parlare di «sabotaggio». Ribatte l'altro legale di Placanica, l'avvocato Giuseppe Gallo, da Genova: «No ci sono delitti di Stato, non facciamo dietrologie inutili. E' un incidente, solo un incidente». Pochi dubbi hanno anche i carabinieri del Comando provinciale di Catanzaro: «E' un incidente e chi afferma il contrario se ne assume in pieno la responsabilità». Ma l'avvocato Colosimo insiste:



Genova 20 luglio 2001: la camionetta dei carabinieri con a bordo Mario Placanica che poco prima aveva sparato a Carlo Giuliani

«Questa storia va chiarita fino in fondo. Anche questa volta non guarderò in faccia nessuno». Foga a parte, il battagliero avvocato non ha ancora presentato denuncia, neppure contro ignoti, e la macchina di Placanica non è stata ancora posta sotto sequestro. E' a Catanzaro, in una officina che funge da deposito giudiziario. Nulla di più. «Ma contro chi presento una denuncia? E poi perché dovrebbero sequestrare la macchina? Se prima non si fanno tutti gli accertamenti tecnici, come faccio ad accusare qualcuno? Io sono un avvocato serio», dice Colosimo. Che però continua a rilasciare dichiarazioni sempre piene zeppe di dubbi sulla dinamica dell'incidente.

L'ipotesi del sabotaggio non viene scartata dalla famiglia Giuliani. Parla Giuliano, il papà di Carlo. «Siccome su questa vicenda non è stato detto un briciolo di verità non è escluso che questo strano incidente sia stato provocato. Spero solo che le perizie non vengano affidate ai consulenti del pm Silvio Franz, altrimenti chissà cos'altro si inventano. «In più di un'occasione mia moglie ed io abbiamo detto che temevamo per quel ragazzo per tutte le contraddizioni mai chiarite le quali indicano che c'è ben altro rispetto a quello che ci hanno fatto credere». E Haidi Gaggio, la mamma: «Siamo tutti e due molto scettici, sia Giuliano che io. Non riusciamo a capire se è una delle tante storie di testimoni che "sono stati suicidati". In caso contrario è una storia molto strana. Questo ragazzo rischia grosso, noi lo abbiamo sempre detto. Se ha qualcosa da dire, dovrebbe farlo. Non ho mai augurato la morte a nessuno, vogliamo solo la verità».

**Il papà di Carlo: «Mia moglie ed io abbiamo sempre temuto per quel ragazzo. Troppe verità sono rimaste nascoste»**

## Pistoia

### Quindicenne morta di parto la procura apre un'inchiesta

Chiara Innocenti

**PISTOIA** Morire a quindici anni dopo aver dato alla luce un figlio. È quanto è successo a Martina Cirri, quindicenne pistoiese, che aveva scelto, contro tutto e contro tutti, di portare avanti la gravidanza e di dare alla luce quel bimbo che ora crescerà accanto al padre, anche lui troppo giovane di fronte ad una vicenda che ha scosso l'inte-

ra comunità pistoiese.

La morte di Martina, avvenuta giovedì scorso, è giunta a due mesi dal parto, causata da una grave forma infettiva la cui natura non è ancora chiara. Sabato scorso i familiari hanno presentando un esposto ai carabinieri, perché siano chiarite le cause del decesso ed eventuali responsabilità. Così la procura di Pistoia ha aperto un'inchiesta. L'Asl 3, subito dopo la morte di Martina, diffuse un comunicato per

esprimere il dolore e la sorpresa di tutti i professionisti dell'ospedale il Ceppo di Pistoia che avevano assistito la giovane mamma fin dai primi momenti della gravidanza. Non furono i soli: anche il Centro Donna di Pistoia aiuta la ragazzina, un supporto di natura sociale e psicologica. L'Asl, ancor oggi, insiste: «Il periodo della gravidanza è trascorso tranquillamente, con un monitoraggio costante, e il parto si è svolto in modo naturale, senza complicazioni né per Martina né per il piccolo». Anche dopo il ricovero le ostetriche del consultorio hanno effettuato controlli domiciliari, e lo stesso è avvenuto presso gli ambulatori dell'azienda sanitaria. «In tutto questo periodo - fa sapere l'azienda sanitaria - non sono stati rilevati sintomi o segni

clinici che lasciassero intravedere l'esistenza della patologia che ha poi determinato il decesso». Lunedì della scorsa settimana Martina sta male. Torna in ospedale. Peggiora: «Tutte le cure intraprese sono state inutili», fa sapere una nota dell'ospedale. Giovedì scorsa, Martina muore. Fortunatamente, il bambino, ricoverato a scopo precauzionale insieme alla madre, è stato dichiarato fuori pericolo, e fra pochi giorni tornerà fra le braccia del padre diciottenne. Il direttore dell'Asl, Vairo Contini, ha aperto un'inchiesta interna per verificare se vi siano responsabilità nella morte di Martina, con la ferma volontà di offrire un appoggio alle indagini della procura.

Il momento più straziante fu sabato, durante i funerali della ragazza,

con molti compagni di scuola di Martini (che aveva appena finito di frequentare la terza media). «L'ho visitata dopo il parto, la trovai molto debilitata e bisognosa di cure», ebbe a dire una ex professoressa di Martina, avvicinata dalla stampa durante il corteo funebre. L'intera comunità pistoiese proverà ad aiutare il compagno della povera quindicenne, Marco, che avrà il difficile compito di crescere da solo quel bambino che la ragazza ha amato così tanto, e di cui andava tanto fiera. Resta l'amarezza di una città che si interroga sulla propria capacità di offrire l'aiuto adeguato a due giovani, che vivevano in una piccola casa della periferia pistoiese, e che hanno dovuto affrontare una vicenda troppo grande per loro.

L'uomo di 29 anni recuperato a 12 miglia dalla costa barese. È un evento straordinario averlo ritrovato in vita e in condizioni abbastanza buone

## Salvo dopo 30 ore in acqua marinaio di un traghetto

**BARI** Ha passato circa 30 ore in mare aperto, in pieno Adriatico, dopo essere caduto inespugnabilmente dall'imbarcazione dove svolgeva il suo regolare lavoro di marinaio da circa due anni. Il malcapitato è un giovane croato di 29 anni, Wilijam Slothner, in servizio sul traghetto "Marco Polo" che collega il capoluogo pugliese a Dubrovnic. Il giovane sarebbe stato visto l'ultima volta sulla nave intorno alle due di notte tra sabato e domenica da alcuni colleghi: era a prua e a quanto pare da solo.

L'allarme della sua scomparsa è stato dato domenica mattina intorno a mezzogiorno, una volta che il Marco Polo ha attraccato nel porto croato. Il comandante della nave-traghetto, di quelle che fanno la spola tra le due coste adriatiche, ha mandato l'Sos alle autorità marittime del suo paese che hanno segnala-

to «Un uomo in mare!» ai loro colleghi italiani. Immediatamente sono scattate le ricerche del naufrago. Due elicotteri della Polmare e alcune motovedette della capitaneria di Porto di Bari hanno iniziato a perlustrare tutta la zona spingendosi ad oltre 50 miglia dalle coste pugliesi. La disavventura del giovane Wilijam è terminata fortunatamente ieri all'alba, quando un altro mercantile proveniente da Bar, in Montenegro, lo ha individuato e soccorso. Due marinai si sono gettati in acqua issandolo sulla motonave: il giovane croato era in un evidente stato shock e fortemente disidratato. Nonostante il lungo periodo in acqua, le sue condizioni di salute sembravano comunque discrete. Una volta giunto sul molo del porto di Bari è stato trasportato presso il Policlinico e ricoverato nel reparto di Medi-

cina dove il personale medico ha potuto sottoporlo alle prime cure. Intanto la magistratura ordinaria ha aperto un'inchiesta, affidata alla stessa Capitaneria di porto, con la quale si cercherà di stabilire la dinamica dell'incidente che ha fatto precipitare a mare il marinaio. Lo stesso, sentito dagli investigatori, ha dichiarato di non ricordare nulla rispetto all'accaduto. Almeno sino ad ieri.

Tuttavia, secondo il dottore Antonio Perrone, responsabile del reparto di medicina, il marittimo croato è riuscito a sopravvivere «grazie alla buona fibra del suo fisico e all'elevata temperatura dell'acqua» frutto di questa torrida estate. Della stessa opinione anche Mario Bosco, ricercatore dell'Università Cattolica di Roma ed esperto di medicina subacquea, il quale tiene a sottolineare che in ogni caso,

di per sé, l'evento di cui è stato protagonista il marittimo «non rappresenta un'eccezionalità».

I fattori principali per poter sopravvivere per tante ore in acqua, ha chiarito Bosco, sono tre: la temperatura dell'acqua, l'abbigliamento della persona e il suo stato di salute in generale. «Sarebbe stato straordinario se fosse riuscito a sopravvivere dopo tutto quel tempo nudo o in costume da bagno», aggiunge il ricercatore, «e il marinaio croato doveva essere anche in buono stato di salute, dato che se avesse sofferto di qualche disturbo difficilmente avrebbe potuto superare una prova simile». Questa tesi allontanerebbe l'ipotesi di un possibile stato di ebbrezza da parte del croato al momento dell'incidente. Ipotesi circolata come prima possibilità per spiegare l'accaduto.

## Black out, forse oggi nuove interruzioni

**ROMA** Un nuovo rischio di black out elettrico è previsto per la giornata di oggi. Una decisione arrivata un po' a sorpresa, dato che per il mese di agosto non erano stati previsti nuovi distacchi che, secondo il Gestore della rete di trasporto nazionale dell'energia elettrica (Grtn), in realtà dovrebbe interessare il 5 per cento delle utenze civili. Il mese per antonomasia per le ferie estive è infatti caratterizzato dai minori consumi, soprattutto a causa del ridursi dell'attività produttiva. Ieri invece il Grtn, ha constatato i consumi elettrici salire attorno a 40mila megawatt, un valore superiore di 2mila mwh rispetto alla stima dei consumi prevista. Il forte consumo, dovuto alle alte

temperature e all'uso di condizionatori, si è ridotto solo del 50 per cento rispetto alle previsioni prendendo in considerazione tutti. La produzione, inoltre, in questo periodo estivo è notevolmente ridotta per la manutenzione. A questo si è sommata una programmata riduzione delle importazioni di energia elettrica per i lavori sulle linee ad alta tensione e un calo di oltre mille megawatt dovuto, spiegano i tecnici della Grtn, all'avaria di tre centrali: quella di Turdigo di Edipower, una a Vado Ligure e un'altra a Tavazzano. Tuttavia le associazioni dei consumatori annunciano già nuove proteste e nuove interpellanze al Gestore.